INTORNO AD ALCUNI

VASI ETRUSCHI
O ITALOGRECI

RECENTEMENTE SCOPERTI

OSSERVAZIONI

DELL' ABATE

GIROLAMO AMATI

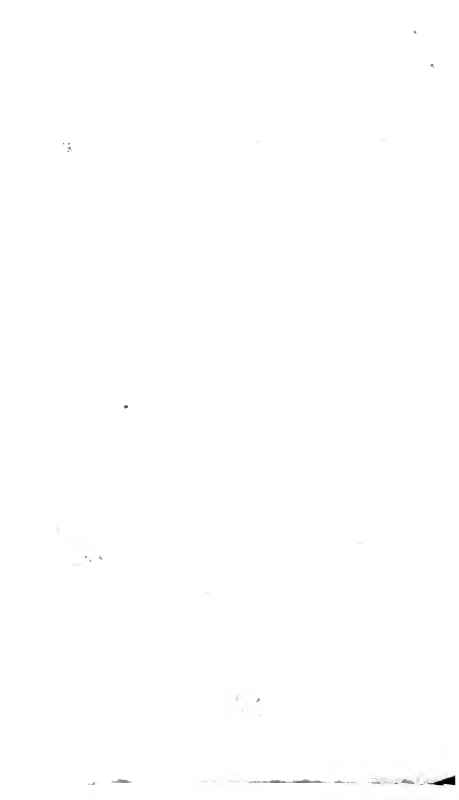
Membro del collegio filologico della romana università, interprete di lingua greca nella biblioteca vaticana, censore perpetuo d'arcadia, socio d'onore della pontificia accademia di S. Luca, ordinario della romana di archeologia, corrispondente della reale di Baviera, della società italiana, ecc.

ROMA

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE ARCADICO

PRESSO ANTONIO BOULZALER

1829.

Dono dell'Autore

Se in questa disadorna ed affrettata scrittura annunciar potremo alcun che di nuovo e bello, forse non aspettato, e certamente di grand' onore alla cara patria nostra l'Italia, il principal merito attribuir si debbe all'eccelso personaggio, che con generosi dispendj e cure infinite ha saputo trarre in luce monumenti, nati fatti per la scoperta d'ignote verità. Da lungo tempo la fama celebrava le scavazioni, che S. E. il sig. principe Luciano Bonaparte facea eseguire nella sua signoria di Canino, e le dotte ricchezze di etruschi vasi figurati, che ne avea raccolte. Trasportata una parte di queste in Roma, piacque all' E. S. che fossero per noi vedute, come da persona di alcun nome nella greca letteratura; e ciò fu fatto per mezzo del sig. cavaliere Boyer, che ci accolse con la più nobile ed obbligante gentilezza.

I vasi veramente insigni sovra gli altri, per nomi e parole scritte, richiamarono a preferenza gli sguardi ed i pensieri nostri. Dalle lettere soltanto possiamo in fatti aspettarci un lume, che rischiari finalmente con istorica desiderata certezza l'età di quelle maraviglie del genio e delle arti antiche. Fra le iscrizioni relative alla mitologia, agli usi, ed alle cerimonie dipintevi, le quali a bene spiegarsi richiedono maturità di lunghi studj, tre ci apparvero più liete e fruttifere delle altre; poichè contengono manifestamente i nomi degli artefici, disegnatori o pittori di quelle rappresentanze.

La prima ci diede in antichissima ortografia, ed in caratteri conservatissimi, e scritti due volte, cosicchè non v'ha timore di errare: ΤΛΕΣΟΝΗΟΝΕΑΡΧΟ

ΙΠΟΙΕΣΕΝ ; che nelle forme e nella ortografia corrente rendesi : ΤΛΗΣΩΝ 'Ο ΝΕΑΡΧΟΥ ΕΠΟΙΗΣΕΝ, *Tleso Nearchi filius fecit*. La seconda : ΤΛΕΝΠΟΛΕΜΒ . . . . , con un' altra parola, che speriamo poter dicifrare in ripetuta visita, o per sussidio di altro monumento ; e ciò, come mostreremo più sotto, significa : ΤΛΗΠΟΛΕΜΟΥ . . . . *Tlepolemi*. . . . . A maggiore sicurezza vi si ripete: ΤΛΕΝΠΟΛΕΜΟΣ : ΜΕΠΟΙΕΣΕΝ, cioè ΤΛΗΠΟΛΕΜΟΣ ΜΕ ΠΟΙΗΣΕΝ, ovvero Μ' ΕΠΟΙΗΣΕΝ, *Tlepolemus me fecit*. La terza in tratti vaghissimi, e sull' orlo del vaso, cosa insolita, mostrò : ΑΝΔΟΚΙΔΕΣ ΕΠΟΙΕ, cioè ΑΝΔΟΚΙΔΗΣ ΕΠΟΙΕΙ, ovvero ΕΠΟΙΗΣΕΝ, *Andocides faciebat*, o *fecit*.

Del nome di Tlesone null'altro possiam dire, se non ch'è formato, secondo le regole tutte di analogia, dal verbo τλάω, τλῶ, *tolero*, *fortiter et robuste fero*; come appunto la prima parte di Tlepolemo, nome più bello di quello di Carteromaco, che assumer si volle dal dottissimo Scipione Forti-guerra. Niun artista o pittore antico, di simili nomi è ancora pervenuto a notizia nostra (1). Su quello di Nearco padre di Tlesone, abbiamo forti argomenti, onde crederlo il Clearco pittore di Reggio in Calabria ; così detto presso gli scrittori, per isbaglio facilissimo ne' codici ; e su ciò esporremo le ragioni nostre innoltrando il discorso.

Errato parimenti crediamo il nome di *Androcydes* per *Andocides*, in Plinio ed in altri autori. Fu

---

(1) *Troppo moderno, pei tempi de' quali si tratta, è un Tlepolemo cibirata pittore, che a Verre in Sicilia era giudice perito delle tavole, degli argenti lavorati, delle stoviglie pittoriche, quali sono le nostre ; di cui Cicerone* (in Verrem libro IV. 13.)

questi uno de' celebri dipintori ; egli era eccellente nella esecuzione di cose minori ed accessorie, come i pesci. Da Plutarco *in Pelopida*, e da Ateneo è detto ciziceno di patria: ma sapendosi, che avea operato famosa tavola con la mostruosa ninfa marina Scilla, egli si sarà aggirato per la professione sua tra la Sicilia e l'Italia Magna Grecia nostra.

Mentre volgevamo queste cose nell' animo, venne recata in Roma l'altra grande raccolta di etrusco vasellame, fatta nel territorio de' Vulcienti dal sig. Policarpo Candelori, assistito dagli egregj signori Campanari e Fossati. Anche in questa fummo ammessi una mattina, e favoriti con somma cortesia. Ci fu presentato per primo un *toreuma rotae*, ch'è veramente primo e singolare. Tre bellissime Amazoni, [illegible], hanno i loro nomi scritti accanto: ΑΝΔΡΟΜΑΧΕ, ΑΝΤΙΟΠΕΔ, ΗΟΘΟΠVΛΕ, ciò che alla moderna riducendosi, è; ΑΝΔΡΟΜΑΧΗ, ΑΝΤΙΟΠΗ, 'ΟΘΟΠΥΛΗ (1). V'ha

(1) *Degno di particolare osservazione in* ΑΝΤΙΟΠΕΔ *è l'arcaismo di quella* Δ *in fine, che noi credevamo rozzezza quasi barbara degli antichissimi romani; come in* MACESTRATOD *della Duilliana, e simili. Quella consonante suffissa appoggiava la vocale, sorreggeva i due tempi, che soli fanno la vocale lunga, e la indicava prima della introduzione di un diverso segno* Η, Ω. *Il* ΤΛΕΝΠΟΛΕΜΕ *ci dà un arcaismo uguale di lunga segnata per consonante aggiunta in mezzo; arcaismo etrusco delle epentetiche, sì ben osservate dall' esimio Lanzi. La foggia etrusca era dunque grechissima. Di Antiope, Amazone coetanea di Teseo, ci ha serbate Pausania alcune notizie mitistoriche* (Att. libro I. capp. 2. et 41). *Le due compagne Andromaca ed Otopile saranno state nominate da Egia di Trezene, autore di un' Amazonia ora perduta.*

di più da un lato: XEVXE, con una X certamente latina, ma di cui la linea traversa è quasi orizzontale, o men decussata. Dall'altro lato: HVΦSIƎ ΕΓΡΑΦϚΕΝ. Per la investigazione istorica, alla quale sola ora intendiamo; accompagnar si dee con questo pezzo un'ampia ciotola da vino, nel cui mezzo è dipinto un satirello, che porge un otre, e nella destra tiene il rito. Le lettere possonsi rendere nelle più prossime latine: XESIS ΕΠΟΙΕΙ.

Abbastanza esercitati nella scuola degli specchi letterati, che sono etruschi, o italogreci anch'essi, e che, se ciò dispiace ad alcun erudito toscano, noi diremo semplicemente italici; troviamo convenientissimo l'articolare in latino *Xeuxe*; poichè latino romano fu certamente figlio di greco e di etrusco. Questo *Xeuxe* non è nome di una delle tre Amazoni: chè ciascuna di esse ha il suo; *Andromache*, colei che combatte con gli uomini, *Antiope*, colei che alza la fronte contro, l'Affrontatrice, *Hothopyle*, forse l'Abbattiporta; e sono tutti e tre formati con quella viva espressione del carattere individuale, propria de' tempi eroici, misti cioè d'istoria e di favola.

Xeuxe non è verbo: chè qui starebbe isolato contr' ogni ragione. Resta dunque, che, sull' esempio del documento: ΤΛΕΝΠΟΛΕΜΕ. . . . . ΤΛΕΝΠΟΛΕΜΟΣ ΜΕΠΟΙΕΣΕΝ, sia esso il nome ripetuto del dipintore. Di fatti veggiamo all' ultimo angolo del quadro: HVΦSIS ΕΓΡΑΦSΕΝ. Assuefatti a prendere le lettere di tali monumenti rovesciate in tutti i sensi, ravviseremo in quella H una Z arcaicissima; alla quale dando l'ausiliare sua E, ricaveremo *Zeuphsis egraphsen*. In tempi sì alti, e fluttuanti fra mille dialetti greci, etruschi, umbri, osci, calcidesi, eolici, dori, attici, non è maraviglia, se

fu fatto scambio tra due lettere doppie affini, e di seconda creazione, la X, *x*, *cs*, e la Z, *z*, *ts*, *ds*. Un simile scambio, e nel nome appunto di cui trattiamo *Xeuxis*, è commesso da' meno attenti anche oggidì. Appuntiamo adunque un nome *Xeuxis*, *Zeuxis*, e con più forte aspirazione, ritenuta ancora da alcuni de' greci moderni, *Zeuphsis*, ed il suo genitivo *Zeuxe*, come se fosse parisillabo in una declinazione anteriore a'grammatici, ovvero anche tronco dall' imparisillaba che costoro riconoscono, *ζεύξιδος*, *ζεύξιος*, ΖΕΥΞΕος (1). Il verbo *γράφειν* è proprio e solenne a'greci antichi per dipingere; e basta citare il vaso della Vaticana ΑΛΚΙΜΟΣ ΕΓΡΑΨΕ, in cui Winckelmann errò di una lettera, per non aver considerato la detrizione di un'asticella, cosa frequentissima in siffatti monumenti.

Accede a sostegno del nostro *Xeuxe* la tazza vinaria del satirello, nella quale abbiam letto: ΧΕΣΙΣ ΕΠΟΙΕΙ, *Xesis faciebat*. E non vorremo noi condonare all' artefice l'errore, seppure è tale, di aver qui rappresentato con una sola Ε il dittongo improprio ΕΥ? La terza lettera può sembrare un Γ, o un Λ; ma ella è, a nostro avviso, un sigma, per così dire, trisulco, di cui è sparito l'ultimo trattino da basso. Questa lettera corrente a tre lineette fu l'immediata genitrice della S latina; e per ciò l'abbiam resa con essa ne' nostri tipi.

In tre luoghi adunque abbiamo costituito fuori d'ogni dubbio il nome di *ζεῦξις*, *Zeuxis*, ammollito in

---

(1) *Facil sarebbe accumular esempj e ragioni di simili genitivi, ed in greco, ed in etrusco. Sempre più crescono le parità che si scuoprono fra le due lingue: ma pur troppo le già conosciute bastavan bene a persuadere chiunque voglia essere uomo discreto e ragionevole.*

Zeusis da' latini, e da' loro antenati grecoitali di tutta la penisola. Chi mai sarà questo Zeusi? Non altri certamente che il famosissimo, il benemerito padre dell' arte per lui resa grande. Egli era italiano: e la gioja nostra s'accende. Non sappiamo veramente, se alcun de' nostri abbia mai tocco questo nobil punto. La non curanza degl' italiani per le glorie della patria loro: ma forse perchè son troppe! Ora parli per noi Plinio; di cui dare non si può uomo più intelligente dell' antica pittura, e che meglio ne conoscesse l'istoria. Le autorità de' classici, laboriosamente citate da'seguaci de' gravi studj, sogliono essere disprezzate da' moderni, perchè per essi non leggonsi mai.

„ M'affretto (egli scrive, H. N. lib. XXXV. 36.) „ a'luminari dell' arte, *ad lumina artis*, (l'altro fu „ Apollodoro ateniese). Per le porte dell' arte, già „ spalancate da questo, entrò libero Zeusi eracleo- „ te, l'anno quarto della novantesima quinta olim- „ piade; e condusse a grande gloria il pennello, „ che già si ardiva pure alcuna cosa. Questi da cer- „ tuni è collocato nella ottantesimanona olimpiade „ falsamente; poi ch' è giuoco forza essere stati pri- „ ma Demofilo imereo (siciliano), e Nesea di Ta- „ so: di quale de' due egli sia stato discepolo pen- „ de ancora quistione. Il sovradetto Apollodoro fe- „ ce di lui un verso che dicea: l'arte essere sta- „ ta involata per Zeusi ad essi tutti, e recata se- „ co. „ Francesco Giunio (*de pictura veterum*), ed il Winckelmann passano mutoli su di ciò. Il solo padre Arduino, nella sua edizione maggiore, titubando fra tante Eraclee, ammette potersi tenere patria di Zeusi quella vicina a Crotone, per un luogo di Tullio.

Tutte però le autorità di tutti gli scrittori concordano solennemente nell' assicurarci le prime opere di Zeusi, le più gloriose, condotte in Crotone, in Agrigento, nel gran tempio di Giunone Lacinia: tutti gli scrittori attestano concordemente, che le tavole di Zeusi erano sparse per tutta Italia, e restarono in Italia conservate fino a'tempi molto innoltrati dell' impero, quali son quelli di Mario Vittorino. Diodoro, elegante autore della greca antologia, attribuisce propriamente a Zeusi il colorito e la grazia, due doni celesti e patrii degl' italiani.

Ma, si obbietti, un uomo sì grande, si sarà egli abbassato a dipinger pentole di terra cotta? Noi giudichiamo delle antiche età, secondo le deviazioni e le mutate maniere della nostra. La pittura e la scultura nacquero e crebbero fra le naturali maestranze della plastica: i costumi erano semplicissimi. Agatocle di Sicilia, quel conquistatore, che Plauto ed altri accompagnarono con Alessandro Magno, uscìa dall' arte di figulo; ed in essa pure per gentilezza e splendore distingueasi fra' più nobili cavalieri. Questi figuli, dispositori d' ogni bellezza pittorica ed ornativa, dovean bene aver le case piene di giovani, che replicassero fedelmente le istesse linee contornate da' maestri. Così nel secolo decimosesto i vasaj di Urbino adombrar seppero leggermente in vernici le fatture di Raffaello; onde alcuni vennero in opinione, che quel sommo avesse dato opera a tale arte in sua prima gioventù.

E la pittura non è ella invenzione certa della Grecia posta di là del mare? Sì certamente: anche della Grecia, detta dall' amenissimo Plauto *exotica*. Ascoltiamo di nuovo l'istesso Plinio: ma nel suo latino, ch' è più gagliardo. *Zeuxis. Pinxit et monochromata ex albo. Aequales ejus et aemuli*

fuere Timanthes, Andocides, Eupompus, Parrhasius. . . . . FECIT et figlina opera, quae sola in Ambracia relicta sunt; cum inde Musas Fulvius Nobilior Romam transferret . . . . . De picturae initiis incerta, nec instituti operis quaestio est. Aegyptii sex millibus annorum apud ipsos inventam, priusquam in Graeciam transiret, affirmant; vana praedicatione, ut palam est . . . . . Primus eas (lineares imagines) colorare, testa, ut ferunt, trita, Cleophantus Corinthius. Hunc, aut eodem nomine alium fuisse quem tradit Cornelius Nepos secutum in Italiam Demaratum, Tarquinii Prisci romani regis patrem, fugientem a Corintho injurias Cypseli tyranni, mox docebimus. IAM ENIM ABSOLUTA ERAT PICTURA ETIAM IN ITALIA.

Sentiamo promuoversi una quistione ben anco maggiore di questa: ed è: se le nobili stoviglie reputar si debbano fabbricate in Italia, in Campania, in Etruria; o se abbiansi a giudicare piuttosto manifatture della Grecia oltremarina, recate in Italia per commercio, o per conquiste fatte dagli etruschi e da' romani. L'immensa quantità però di esse, già venuta in luce dal solo terreno d'Italia, ed ora accresciuta di tante centinaja; l'infinita varietà che in esse scorgesi di grandezze, forme, maniere, dalle più piccole e rozzissime, fino alle più considerevoli e superbe; i nomi finalmente di artisti della Magna Grecia, che in esse ora cominciamo a scuoprire; sempre più dimostrano, ciò che d'altronde agli esperti era certissimo, ch' elle son proprie ed originarie dell' Italia. Nell' onore di queste fabbriche indicatrici della più ammirabile primitiva coltura, tengano quindi senza contrasto i principali posti la Magna Grecia, la Campania, la Si-

cilia, ed anche l'Etruria nostra vicina fra il Tevere e Cossa, ch' è la vera conquistatrice e regale: e l'Etruria tenga il suo posto, perchè in origine di greco ceppo misto con altri anch' essa, nel decorso de' tempi maggiormente grecizzò; e perchè fu ella per secoli signora della Campania, potente in Magna Grecia ed in Sicilia.

Frattanto l'eccellente guida nostra, Plinio ci richiama. Egli stabilisce l'età di Fidia nella olimpiade ottantesima terza, cioè al suo conteggiare, *circiter CCC. nostrae urbis anno.* Ponendo quindi Zeusi all' olimpiade XCV., noi terremo con lui, che Zeusi abbia fiorito verso la metà del secolo IV. di Roma. Sarà per ciò dato agli amatori dell' arte fissare, con attenta e lunga osservazione, lo stile o la maniera del toreuma segnato Zeusi, e di quello notato Andocide, maniera veramente bella in disegno e contorni, viva e graziosissima; ad attribuire all' anno di Roma CCCXLV. in circa tutti gli altri lavori di una maniera simile, che non abbiano indizj di età. L'altra maniera secca e tagliente, che gli stessi artisti nostri chiamano concordemente etrusca, deesi per gradi andar distribuendo ne' secoli anteriori; finchè giungasi co' più rozzi e grossolani a'tempi ben alti de' Tarquinj. La forma delle lettere in questi, dal mediocremente antiquato greco, universale nelle anzidette parti d'Italia, salirà mano a mano fino al più arcaico ed oscuro, ch'è l'etrusco. Questa cronologica sistemazione, da sostenersi con tutte le classiche autorità degli antichi scrittori, fu perspicacemente veduta e proposta dall' impareggiabile Lanzi, nel suo libro sempre più vittorioso pei dotti e pei saggi.

Che poi le felici contrade dell' Italia meridionale continuassero anche sotto gl' imperadori a prov-

vedere di vasellame pregiato il mondo romano, abbondevolmente provasi da Marziale, che loda i calici, o le tazze di Pollenza (*lib. XIV. epigr.* 157.), le cumane (114.), le surrentine, *non vili de pulvere* (102.), cui paragona alle famose murrine (*lib. XIII.* 110). Meglio però Macedonio, che troviamo scritto anche Macedone, autor greco dell' antologia, che nel famoso codice Palatino già nostro, ed in un altro Vaticano da noi veduto, s'intitola ὑπατος, e che ammetteremo per console, allorchè il ch. sig. Borghesi ci farà sapere di conoscerlo. Abbiamo tentato una versione latina del suo esastico; ma ci è riuscita di niuna eleganza, sebbene bastantemente fedele al senso del testo (*Brunck. Analect. tomo III. XXXIII. pag.* 120).

Unguentum redolens Surrenti oh! tu aspera pulvis,
Et Pollentini mellea gleba soli!
Vos mihi ter charae, quod vestro e corpore odoram
Miscelam Bromio dant triplices Charites.
Salvete, oh! cunctis hominum vos prompta supellex,
Divitibusque una, pauperibusque simul.
Istis vas etenim quod amet jubeatque necessum,
Illis, haud alio quae superentur opes.

Il poeta intese per le tre Grazie le tre doti precipue di siffatte stoviglie: bontà dell' argilla, o creta, che i naturalisti dicono marna, mista con polvere vulcanica (1); vaghezza della forma; eccellenza delle pitture.

---

(1) *La polvere vulcanica, naturalmente aspretta, fosca, riarsa, cuopre immenso paese all' occidente del Tevere, e degli Apennini meridionali. Essa fu trovata da' valenti chimici nostri nella composizione delle olle*

Per induzione, fondata sulla uniformità de'lavori e del gusto, giudichiamo antichi artefici di quelle parti, e di quelle ottime età, e Tlepolemo e Tlesone. A questo, poichè fortunatamente scrivesi Tlesone figlio di Nearco, potremo un giorno accostare il nostro canone critico sulla istoria delle arti grecoitaliche, ora appena abbozzato. Pausania (*Lacon. seu libro III cap.* 17.) celebra un Learco di Reggio. Ma questo nome non è usitato, perchè di mal augurio nella sua origine dalla favola. L'istesso Pausania (*Eliac. poster. seu libro VI cap.* 4) scrive, come vedesi, Clearco l'istessissimo artefice di Reggio. Havvi errore senza dubbio e nel testo di Pausania, ed in quello di Plinio, seguiti ciecamente dal Giunio, e da molti altri. Learco è la prima corruttela; Clearco la seconda. Siamo debitori al solo nostro pregevolissimo fittile della unica lezione vera Nearco. Che più, se dall' istesso Plinio (*lib. XXXV.* 40.) ci vien lodata fra le pittrici un' *Aristarete Nearchi filia et discipula?* Questo Nearco fu maestro dell' altro splendore di Reggio lo statuario Pitagora, di cui pochi hanno agguagliato la fama. Entri bene in mente a'nostri lettori, che tutti questi grandi artisti attenevano all'

---

cinerarie d'Albano. Eran queste opera di soldati, oriundi de' paesi settentrionali, che a' tempi dell' impero molto inoltrato stavano ivi di guardia contro i tumulti di Roma. Fabbricaron essi le olle, giusta le forme barbare della patria; quanto mai lontane dalle squisitissime eleganze de' nostri modelli! Ciò bene scorgemmo allora, dagli arnesi stessi rinchiusi fra le ceneri: e poscia avemmo una conferma del giudizio nostro in alcune iscrizioni di ufficiali di que' soldati, vedute negl' ipogei della istessa città.

arte vascularia: perchè l'arte vascularia, primissima figlia e compagna della plastica, era naturalmente la regolatrice d'ogni pittura, d'ogni fusione, d'ogni scultura, sì per le statue più antiche, composte di più materie, sì per quelle di una sola; come potremmo facilmente dimostrare.

Tante signorili spoglie degl' italioti, rinvenute nel territorio de' VVLCIENTES, centrale della vera Etruria confinante con Roma, fanno ben conoscere, che quel popolo fu uno della grande confederazione, per cui l'Italia s'incivilì, la Campania ebbe reggimento e protezione, le arti belle prosperarono, e si diffusero. Questo popolo stendeasi da' limiti delle altre due magne città, Tuscania e Tarquinia, fino a Cossa, fondazione o colonia vulciente, ed al porto celebre Cossano, cioè fino ad Orbetello. Questo popolo fu potente in armi: chè i romani il soggiogarono ben tardi, a proporzione della vicinanza. I fasti capitolini trionfali.

TI.CORVNCANIVS.TI.F.TI.N.COS. AN.CDLXXIII.
DE.VVLSINIENSIBVS.ET.VVLCIENTIB. K.FEBR.

La città, composta di altre minori, diceasi *Volceii*, *Volcejorum*; come impariamo da' latercoli militari. *Volceium* era nella Lucania; e gli abitanti appellavansi *volcejani* e *volcentani*.

Preghiamo i possessori delle scoperte rarità a voler esserci cortesi di benigno lor favore: onde possiamo vedere e considerar bene tutti questi preziosi documenti del sapere, quelli in ispecie che sono inestimabili per lettere. A noi sarà sempre gratissimo il ritornare meglio istruiti, per quanto permetteranno le nostre deboli forze, sovra un argomento di sommo ed uguale interesse e pei dotti, e per gli artisti.